

Riunione del Comitato Direttivo Centrale dell'Anm

Sabato 19 maggio 2018

Intervento introduttivo del Presidente Francesco Minisci

Come ha già anticipato il segretario generale, in questa prima fase del nostro mandato abbiamo proseguito quello che è stato il lavoro avviato nel precedente periodo. Ci sono molti temi in agenda, molti temi sui quali abbiamo già avviato i lavori anche avvalendoci delle commissioni di studio. Per questo ringrazio i componenti della Giunta per il loro solerte e propositivo contributo.

Abbiamo delle urgenze che per taluni aspetti io definirei emergenze per quelle che sono ricadute nell'immediato futuro. Stiamo lavorando a una serie di proposte da fare al nuovo governo in modo da essere pronti quando inizieremo la interlocuzione. Cosa proporremo e cosa ci aspettiamo per migliorare un sistema giudiziario sicuramente in affanno? In primo luogo io credo che dobbiamo pretendere un approccio diverso nei confronti della giustizia, un approccio che sia di sistema, complessivo e lungimirante, fatto di interventi che non abbiano le gambe corte, ma che soprattutto guardino alle conseguenze che provocano sull'intero assetto della giustizia. Io credo che sarebbe auspicabile un cambio di passo rispetto al passato. Negli ultimi decenni abbiamo assistito spesso a riforme che hanno mirato a riformare i magistrati, a riformare la magistratura, a intervenire sul Dna del singolo magistrato, sulle proprie condizioni di lavoro, a introdurre ostacoli e griglie inutili e spesso dannosi, ma sempre avendo come obiettivo il magistrato. Spesso le riforme della giustizia del passato sono state solo degli slogan, si sono rivelate per molti aspetti inadeguate e insufficienti. Auspichiamo che non sia più così. Tutti per esempio siamo d'accordo sul fatto che la lentezza dei processi sia uno dei mali maggiori del nostro sistema giudiziario. Però siamo sempre stati tutti d'accordo su questo ma mai nel corso degli anni è stato introdotto un provvedimento per ridurre anche solo di un giorno i tempi di durata dei processi. E se analizziamo attentamente anche due tra gli ultimi interventi, probabilmente i più controversi e problematici dell'ultimo periodo, possiamo agevolmente riscontrare che si è trattato di interventi che poi vanno ad incidere sull'attività dei magistrati, non sul sistema giudiziario. Lo ha accennato il segretario generale, il tema delle avocazioni. Il Procuratore generale della Cassazione e il Consiglio superiore con i loro recenti interventi hanno dimostrato che quella sulle avocazioni era una norma sbagliata, ma che era una norma sbagliata noi lo abbiamo sempre detto, lo abbiamo detto quando si discuteva della possibile introduzione di questa norma, (Luca Ponz ha condiviso con me quella stagione) lo abbiamo sempre detto nella fase di elaborazione di quella norma, lo abbiamo detto anche dopo la sua approvazione, lo abbiamo continuato a dire

sempre. E questi due interventi del Csm e del Procuratore generale dimostrano che era una norma sbagliata.

Ecco perché abbiamo espresso pubblicamente apprezzamento per gli interventi del Procuratore generale e del Csm, interventi grazie ai quali potranno essere ridotte le disastrose conseguenze che avrebbe provocato questa nuova norma sulle avocazioni: non soltanto il rallentamento ma il blocco del sistema.

Noi siamo intervenuti con un nostro comunicato ufficiale, abbiamo offerto il nostro contributo significativo e di questo naturalmente siamo contenti. Però è stato sottovalutato un altro aspetto di questa norma: nel corso degli anni abbiamo sempre parlato del rallentamento, del blocco del sistema, della impossibilità delle Procure generali di fare quello che le procure ordinarie non avrebbero potuto fare. Abbiamo corso un rischio grosso, il rischio di gerarchizzazione degli uffici requirenti, o meglio il rischio di gerarchizzazione tra gli uffici requirenti di primo grado e di secondo grado. Anche sotto questo profilo i criteri orientativi sull'interpretazione dati dal Procuratore generale e le linee guida del Csm hanno in gran parte scongiurato questo rischio. Sia chiaro: sul pericolo di gerarchizzazione degli uffici giudiziari requirenti non arretreremo mai di un passo. Non arretreremo mai di un passo sul rapporto gerarchico interno alle procure di primo grado, e neanche sul rischio di rapporto gerarchico tra procure di primo grado e Procure generali presso la Corte d'appello. Un rapporto gerarchico lede l'autonomia e l'indipendenza interna alla magistratura e conduce inesorabilmente alla perdita dell'autonomia e della indipendenza del pubblico ministero verso l'esterno: un pericolo che non riguarda noi, un pericolo che non possiamo far correre ai cittadini. È un principio costituzionale che al di là delle diverse sensibilità culturali difenderemo sempre.

Poi abbiamo un'altra emergenza, stiamo arrivando a quel momento che non vorremmo: il tema intercettazioni. Il tema intercettazioni viene fuori a proposito di quelle leggi che non hanno a cuore l'efficienza del sistema, ma che vanno a danno dell'efficacia dell'azione giudiziaria, anche su questo lo abbiamo detto più volte. Eppure questa riforma delle intercettazioni che entrerà in vigore a luglio aveva il chiaro obiettivo di vietare la pubblicazione delle conversazioni sensibili. Questo era l'obiettivo e ancora una volta si incide sui magistrati e non sul miglioramento del sistema. Ma l'obiettivo che il legislatore si è prefisso sarà raggiunto? Io credo per niente. Al contrario, avremo dei danni incalcolabili per le indagini e per il diritto di difesa. Io credo che una riforma che cambia ma non migliora non è una buona riforma. Una riforma che non pensa alle sue conseguenze è una cattiva riforma. Noi avremo questo estremo potere di scelta della polizia giudiziaria sulla valutazione delle conversazioni che saranno rilevanti per le indagini. Questo significa che migliaia di conversazioni andranno in un archivio riservato di cui perderemo definitivamente traccia. Perderemo la maggior parte delle conversazioni. Quella conversazione che oggi, sulla base dell'apprezzamento della polizia giudiziaria, sembra non essere rilevante, con la progressione investigativa sarà determinante, da una parte per dimostrare un fatto di reato, dall'altra anche per dimostrare ad esempio l'alibi di un indagato, di un imputato. Ecco può assumere quella conversazione nel tempo rilevanza sia per l'accusa sia per la difesa.

Tra l'altro un ulteriore aspetto che riguarda proprio la compressione del diritto di difesa è quella impossibilità prevista da questa legge di avere copia delle conversazioni che finiscono nell'archivio riservato.

Le difese saranno costrette a trascorre le giornate intere, se bastano giornate intere, in questo archivio riservato per ascoltare le conversazioni, annotare, ma ascoltare quali conversazioni se non sappiamo quello che nelle conversazioni è contenuto, se la polizia giudiziaria annoterà soltanto nome e cognome di chi parla, data e luogo di quando si parla senza dire null'altro.

L'obiettivo è stato raggiunto, verrà raggiunto? Per niente perché non avremo in questo caso quell'obiettivo del legislatore, non avremo alcuna garanzia che la conversazione sensibile non venga pubblicata. E il risvolto negativo, ve l'ho detto, è chiaro: perdita di gran parte delle conversazioni, inefficacia dello strumento delle intercettazioni. Ecco perché lo abbiamo chiesto, lo chiediamo con forza ancora una volta che ci sia un ripensamento su questa norma.

E tra l'altro oggi le procure della Repubblica non sono in grado e non credo che saranno in grado neanche per luglio di far funzionare questo nuovo sistema perché non ci sono le strutture e sicuramente per quella data non ci saranno. Ecco perché abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere che si possa, come dire, modificare questo nuovo assetto che ancora non è entrato in vigore.

Allora chiediamo proposte di sistema non interventi che trasformano sempre di più il processo in una corsa ad ostacoli. Siamo contrari a leggi adottate sull'onda di una contingenza o di un fatto di cronaca: con questo tipo di interventi non si va lontano.

Nel dibattito pubblico degli ultimi giorni, degli ultimi tempi è emersa una sorta di nodo da sciogliere (così titolavano i giornali), una sorta di dicotomia, una presunta diversità di vedute, verso diciamo il miglioramento del servizio nel settore penale tra chi ritiene imprescindibile l'allungamento dei termini di prescrizione e chi parla invece di riduzione dei tempi di celebrazione dei processi, come fossero situazioni incompatibili tra di loro.

Non si tratta di scelte tra loro incompatibili, al contrario sono interventi assolutamente complementari. L'allungamento dei termini di prescrizione senza norme che consentono di ridurre i tempi è inutile, perché non fa altro che dilatare i tempi nei quali si fornisce la risposta di giustizia ai cittadini.

Del resto lo stato attuale, mantenere inalterati i tempi di prescrizione senza interventi acceleratori, ha una sola conseguenza: buttare al fiume gran parte dei processi e rendere inutile il nostro lavoro, non tutelare i diritti dei cittadini.

E dunque quindi se questa dicotomia è un nodo, è un nodo che si può sciogliere facilmente. Ecco su questo e su molto altro siamo pronti a confrontarci con il nuovo governo con proposte però concrete, sistematiche, ragionevoli, efficaci e soprattutto possibili.

Ciò che non abbiamo fatto e che continueremo a non fare è l'intervento sul merito di singoli provvedimenti giudiziari perché è un compito che non ci spetta. Solo una visione d'insieme, una visione lungimirante consentirà di adottare interventi migliorativi e noi abbiamo a cuore l'intero assetto, l'assetto complessivo del sistema giudiziario attraverso il quale sarà sempre garantita la libertà di determinazione del giudice, il suo libero convincimento nell'assunzione delle decisioni, che sono principi inviolabili e che non possono e non devono essere intaccati da nessuno.

Roma, 19 maggio 2018